

4 febbraio 2007

**Predicazione del past. Salvatore Ricciardi**

Testo: **Giovanni 2,1-12**

1. **Non approfitterò** di un brano evangelico che racconta di una festa di matrimonio per parlare di matrimoni. Né dei matrimoni in crisi, dove coniugi già noti accrescono la loro notorietà parlandosi a mezzo stampa, né dei paramatrimoni (diciamo PACS), che sono diventati un argomento piuttosto stantio prima di essere risolto, e che finora hanno dimostrato soltanto che, in questo paese, i preti sanno fare benissimo i preti mentre i laici non sanno assolutamente fare i laici.

Cercherò semplicemente di farmi suggerire dal testo alcuni spunti di riflessione.

2. Prima di ciò, vorrei ricordare che questo testo è stato considerato da vari punti di vista.

- C'è chi lo ha trovato **un testo sacramentale**. Giovanni non parla dell'istituzione della Cena. La sostituisce col racconto della "lavanda dei piedi". E questo racconto sul  **dono del vino**, collegato col racconto della  **moltiplicazione dei pani** e dell'insegnamento che ne deriva, suggeriscono un chiaro collegamento con la Cena del Signore, pur senza parlare esplicitamente dell'istituzione di un rito.

- C'è chi ha considerato questo testo dal punto di vista della  **storia delle religioni**, e, sottolineando il particolare dell'acqua, contenuta nelle giare destinate alla purificazione, e poi trasformata in vino, ha pensato che la presenza vivente di Dio in mezzo al suo popolo nella persona di Gesù segni l'ora in cui  **il ritualismo del vecchio patto** può essere finalmente sostituito da  **un rapporto immediato e da una comunione intima col Signore**.

- C'è chi ha letto questo brano  **in chiave polemica**, mettendo in evidenza come la sconcertante risposta di Gesù a sua madre possa essere l'indice del fatto che, già molto presto, alcuni cristiani cominciarono a tributare  **un culto a Maria**: culto che la comunità rifiuta subito e nettamente, stabilendo una distanza fra Gesù e Maria e stabilendola attraverso questa dura parola del Maestro.

- E c'è infine che legge il testo  **nel modo più semplice**, come un racconto, tenendo presente che Giovanni attinge questo racconto a una sua fonte propria, sconosciuta ai Sinottici, che contiene anche alcune guarigioni, che appunto troviamo riportate solo da Giovanni, e che viene definita  **"la fonte dei segni"**

Segni di che? non rispondiamo subito a questa domanda.

3. Per cominciare, osserviamo che Gesù partecipa a una festa di nozze. E' un uomo  **pienamente inserito nella vita** dei suoi simili, e non disdegna la compagnia: finita la festa, trascorrerà ancora qualche giorno con  **la famiglia e gli amici**. Ma è anche il Rabbi che considera la gioia di una festa di nozze una possibile parabola del Regno.

4. Nella festa alla quale Gesù partecipa, qualcosa va storto. Viene a mancare il vino.  **E' l'ora dello sconcerto e dell'imbarazzo**. Conosciamo ore come questa, anche se per motivi diversi, e diversi l'uno dall'altro. Conosciamo le ore dello sconcerto a causa di una malattia, di un legame spezzato, di una delusione inattesa. Conosciamo, purtroppo, lo sconcerto e la rabbia impotente che noi, cittadini qualsiasi, proviamo di fronte a tragedie incredibili come quella di Catania e di fronte all'immane liturgia che ne seguirà: dai funerali di stato alle proposte di nuove leggi, dal bla-bla dei politici e dei sapienti fino allo scoppio della bolla di sapone. Conosciamo lo sconcerto di fronte ai frequenti delitti che quotidianamente si compiono senza che si riesca trovarne una spiegazione logica.... Conosciamo le ore dello sconcerto quando pensiamo ai giovani che non trovano un lavoro stabile, impegnativo e appagante....

L'ora della nostra difficoltà a capire o a risolvere le situazioni è però anche  **l'ora della presenza del Cristo fra** noi. L'ora di colui che ha promesso ai suoi discepoli, nel momento

di tornare al cielo: lo sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente. Tutti i giorni: in quelli della gioia come in quelli della difficoltà.

5. Nel Vangelo di Giovanni, la locuzione "l'ora" è molto importante.

- Nel **colloquio con la donna samaritana**, Gesù parla dell'ora in cui i veri adoratori di Dio lo adoreranno in ispirito e verità, senza essere legati ad alcun luogo in particolare.

- Venuto a sapere che **alcuni Greci desiderano incontrarlo**, Gesù dice. L'ora è venuta in cui il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato.

- Nel Cenacolo, **Gesù lava i piedi** ai discepoli sapendo che era giunta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre.

- Davanti alla **prospettiva della sofferenza e della morte**, Gesù recalcitra,, ma esprime la sua ubbidienza al Padre esclamando: Che dirò? salvami da quest'ora?

- E nel nostro passo, Gesù dice a sua madre, in fondo, che **Egli soltanto sa e decide** se è l'ora di intervenire o no.

Dopo di che dimostra che, anche alle nozze di Cana, la sua ora non scocca inutilmente. Come intervenendo nella nostra vita ci dona allegrezza e senso, così alla festa dona vino supplementare. Buono e abbondante.

6. Torniamo alla fonte da cui proviene questo racconto, la "fonte dei segni" e alla domanda che ci siamo posta: segni di che?

La trasformazione dell'acqua in vino – come le varie guarigioni – non sono certo segni di un'abilità taumaturgica particolare posseduta da Gesù. Sono piuttosto **i segni dell'amore totale di Dio**, che è sollecito del bene e anche del benessere delle sue creature. Essere oggetto dell'amore di Dio non determina una vita rinunciataria e triste; al contrario, permette e produce un'esistenza segnata dalla gioia riconoscente.

Soprattutto, siamo di fronte a un segno di quell'amore che saprà dare ben altri segni, e sarà capace di **donarsi fino alla croce**. E in questo sta **la gloria** di Cristo.

7. Giovanni conclude il racconto annotando: **i suoi discepoli cedettero in lui**. Seppero cioè cogliere il valore di quel segno. **Non acquisirono** una volta per tutte e per sempre **una fede incrollabile**, tanto che al momento della passione di Gesù furono confusi e sbandati: chi lo tradì, chi lo rinnegò, chi lo lasciò solo di fronte alla morte. Tuttavia, anche se fu una fede che conobbe incertezze, come del resto ne conosce la nostra, fu **una fede che seppe guardare di là dal vino**: seppe guardare a Gesù.

Possa così la nostra fede guardare a lui. Noi tutti, nel nostro percorso di fede, abbiamo conosciuto, conosciamo, e anche conosceremo momenti di incertezza, di dubbio, di smarrimento. Ma il segno forte della croce e della risurrezione sono lì a rincuorarci e ad assicurarci che il cammino interrotto può essere ripreso, che il passo incerto può essere sostenuto.